

Stati Uniti soddisfatti per il superamento dell'«impasse»  
Presto la scelta di un nuovo candidato africano

# Ghali rinuncia alla corsa per l'Onu

Boutros Boutros-Ghali ha «sospeso» la propria candidatura per un secondo mandato alla guida dell'Onu. Ed il suo gesto spiana la strada alla scelta di un nuovo «candidato africano», nonché al superamento dell'«impasse» provocata dal «veto» Usa. Kofi Annan (capo delle missioni di pace), Amara Essy (ministro degli Esteri della Costa d'Avorio) e Hamid Algabid (segretario della Conferenza islamica) tra i più probabili successori.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

■ CHICAGO. Ufficialmente si tratta d'una semplice tregua, non d'un vero e proprio armistizio. Ma, seppur ancora in teoria possibile, assai remota appare l'ipotesi d'una «ripresa del conflitto». Vuole infatti la logica di questa alquanto illogica crisi che, temporaneamente sospendendo la propria richiesta d'un secondo mandato, mercoledì pomeriggio Boutros Boutros-Ghali abbia a tutti gli effetti liberato i rappresentanti dei paesi africani - e quelli di tutte le nazioni diverse dagli Usa - dall'improbabile compito di far quadrato attorno al suo nome. E che, in questo modo, egli abbia anche contemporaneamente spianato la strada alla scelta d'un successore capace di rispondere a due convergenti esigenze: aggirare l'immotivato ma assai rigido «veto» statunitense e, al tempo stesso, garantire all'Africa il mantenimento d'un incarico al quale - nel nome d'una consolidata prassi - ritiene di avere diritto per un altro quinquennio.

Il copione prevede ora, appunto, che le rappresentanze africane s'accordino su un nuovo candidato. E

che questo nuovo candidato, presumibilmente forte dell'unanime appoggio del Consiglio di Sicurezza, venga presentato al voto dell'Assemblea Generale convocata per il prossimo 17 dicembre. I nomi dei possibili successori di Ghali sono, tutt'oggi, gli stessi che vanno circolando da quando, la scorsa estate, gli Stati Uniti ufficialmente notificarono al mondo il proprio perentorio «no» alla rielezione del segretario in carica: quello del ghanese Kofi Annan, attuale responsabile delle missioni di pace, quello del ministro degli Esteri della Costa d'Avorio Amara Essy, e quello di Hamid Algabid, segretario generale della Conferenza Islamica.

Il ritiro di Boutros-Ghali era, in effetti, ampiamente previsto. Già all'indomani del primo voto del Consiglio di Sicurezza - marcato da una sua ampia ma «spirica» vittoria per 14 voti contro uno - il segretario uscente aveva rimarcato, in una intervista al New York Times, come la sua «resistenza» non fosse in realtà che un «dovuto atto di testimonianza» di fronte ad un'arrogante ed ingiustificato divieto. E già la scorsa

settimana, molti dei paesi che appoggiano la candidatura l'avevano con discrezione sollecitato a creare le condizioni per il superamento di quella che molti diplomatici già chiamavano una «impasse nell'impasse». Ghali non si faceva da parte perché i paesi africani non nominavano un nuovo candidato. Ed i paesi africani non nominavano un nuovo candidato perché Ghali non si faceva da parte.

Che cosa ha infine spinto il segretario generale a fare, come si dice, la prima mossa? La logica degli eventi, innanzitutto. Sulla carta, l'amplessimo maggioranza che sosteneva Ghali potuta ignorare il veto Usa e portare la candidatura del segretario uscente fino al voto dell'Assemblea Generale (dove avrebbe facilmente ottenuto i voti sufficienti a garantire una riconferma). Ma fin troppo evidente era come una tale soluzione rappresentasse, per le Nazioni Unite, una sorta di sentenza di morte. Sicché questo era, in effetti, quel che Ghali andava cercando: l'occasione per un'onorevole uscita di scena. E questo è, stando al New York Times di ieri, quel che egli avrebbe infine ottenuto: l'assicurazione della prossima nomina alla guida di «una fondazione internazionale con sede a Ginevra» e, ancor più importante, il diritto di fregiarsi d'un prestigioso, seppur puramente onorifico, titolo: quello - fino a ieri inesistente - di «segretario generale emerito» delle Nazioni Unite.

Si saprà presto se davvero è in questo patetico «premio di consolazione» - secondo il Times offertogli dall'allora ambasciatrice Usa Made-



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali

leine Albright, durante una cena privata - che vanno cercate le più immediate ragioni del «momentaneo» ritiro dietro le quinte di Boutros Boutros-Ghali. Ma certo è che, se così fosse, si tratterebbe della degna conclusione d'una vicenda il cui senso politico ancora è difficile ricostruire. Ancor più che per la sua indubitabile arroganza, infatti, il veto statunitense contro Ghali aveva colpito gli osservatori per la assoluta superficialità. «È grave - scriveva giorni fa Stephen Rosenfeld sul Washington Post - che Clinton abbia, per ragioni gretamente elettorali, perso totalmente controllo della politica Usa verso le Nazioni Unite». Ed aggiungeva: «Ponendo il veto alla rielezione del segretario uscente, il presidente

è riuscito a combinare due risultati (...): all'esterno ha unito ogni altra nazione in un umiliante e prevedibilissimo voto di fiducia a Ghali nel Consiglio di Sicurezza. Ed all'interno del paese ha alimentato il più dannoso sentimento anti-Nazioni Unite...».

Nel gennaio del '93, nell'entrare alla Casa Bianca, Bill Clinton aveva solennemente affermato la centralità delle Nazioni Unite nella strategia internazionale degli Usa.

Dopo quattro anni, di questo originale proposito non resta che il «veto» contro Boutros Boutros Ghali e la realtà d'una politica che, tesa soltanto a «neutralizzare» l'Onu, sembra destinata a non andare da nessuna parte.

Ma con gli anglicani restano divisioni

# Il Papa riceve il primate Carey

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro di ieri mattina nel Palazzo Apostolico, tra Giovanni Paolo II, da una parte, ed il primate anglicano George Leonard Carey accompagnato dalla moglie Eileen, dall'altra, ha dato il senso della divisione che resta tra le due Chiese, anche se, ieri pomeriggio, con la preghiera comune nella chiesa di San Gregorio al Celio, i discorsi ed il comunicato congiunto, diffuso dopo tre giorni di colloqui, hanno indicato che il dialogo continua.

Nei discorsi di ieri mattina, in Vaticano, e del pomeriggio, al Celio, il Papa ed il Primate della Chiesa d'Inghilterra si sono trovati d'accordo nel riconoscere che «cattolici ed anglicani debbono cercare di superare i conflitti passati e lavorare per ristabilire l'unità». Purtroppo, però, - ha rilevato il Papa - «nuove aree di disaccordo sono emerse in questi ultimi anni», con chiara allusione al fatto che la Chiesa anglicana ha proceduto nel 1991 all'ordinazione di donne sacerdoti e, persino, di vescovi. Così, ai motivi antichi di divisione, che risalgono al 1534 quando Enrico VIII proclamò lo scisma da Roma con la dichiarazione che il capo della Chiesa diventava il re d'Inghilterra, se ne sono aggiunti di nuovi riguardanti, appunto, il sacerdozio femminile, che hanno finito per gettare un'ombra sui progressi compiuti sulla via della riconciliazione dalle Commissioni miste «Arcic-» e «Arcic-Il».

A proposito del sacerdozio femminile proclamato dalla Chiesa anglicana, va ricordato che Giovanni Paolo II, con la sua «Lettera apostolica» del 1994, ribadì che l'ordinazione sacerdotale può essere conferita solo agli uomini. Ieri, Papa Wojtyła, pur ricordando l'ordinazione sacer-

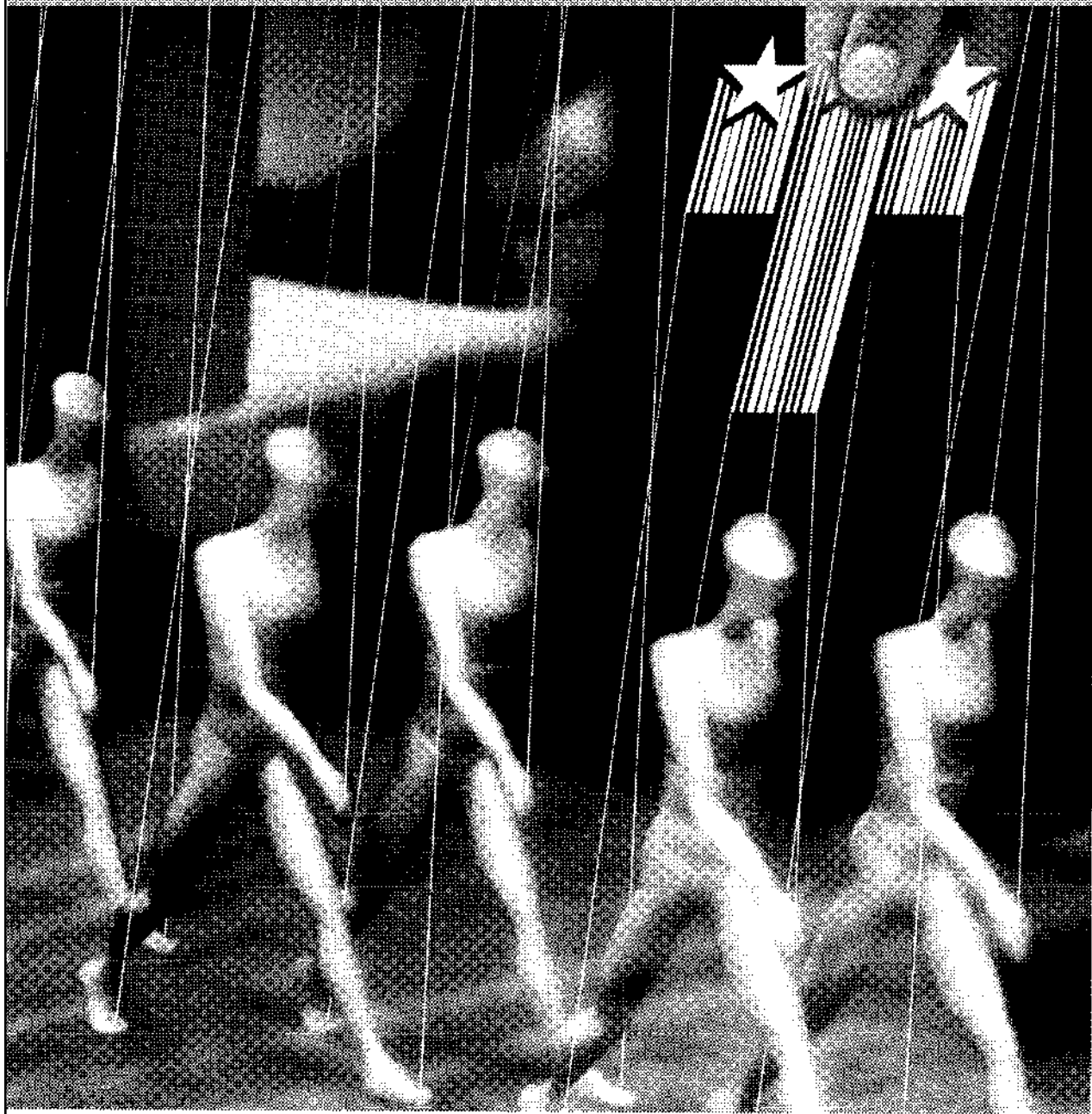
dotale femminile da parte della Chiesa cristiana, ha, tuttavia, ribadito che «la mia particolare responsabilità, come successore di Pietro, per la fede e l'unità della Chiesa, mi porta ad invitare i miei fratelli e le mie sorelle della comunione anglicana a riflettere sui motivi e le ragioni delle posizioni che ho espresso nell'esercizio del mio compito di insegnamento».

Il Primate Carey, riferendosi agli stessi problemi delle donne-sacerdoti, ha risposto che essi «sono stati visti da qualcuno come un blocco nel cammino di un rapido progresso verso la piena e visibile unità». Ha, invece, dichiarato la sua disponibilità a dialogare sottolineando che «come partners ecumenici siamo chiamati a riconoscere l'integrità dell'altro, sapendo che saranno prese talvolta delle decisioni che noi stessi troviamo difficili».

C'è da rilevare che il colloquio privato di trenta minuti tra il Capo della Chiesa di Roma ed il Primate d'Inghilterra e l'incontro avvenuto subito dopo tra le due delegazioni è risultato molto cordiale. Giovanni Paolo II ha stretto la mano con molta gentilezza alla signora Carey, che indossava una gonna lunga nera con giacca nera su cui risaltava una camicia bianca. Il Papa le ha detto: «Grazie molto per essere qui». Ma non c'è dubbio che la sua presenza, accanto al marito arcivescovo di Canterbury, stava a ricordare una storia diversa della Chiesa anglicana, durata quattro secoli e mezzo, rispetto a quella cattolica.

Ma il Papa, rivolto all'ospite nella chiesa di S. Gregorio ha detto che bisogna fare in modo che, nel Giubileo del 2000, «i cristiani, se non pienamente uniti, devono essere meno divisi».

## Quando i fili li tirate voi, la ricerca fa grandi passi.



**Fino a pochi anni fa delle malattie genetiche si sapeva poco o nulla. Poi la ricerca finanziata da Telethon in Italia ha cominciato a dare i suoi frutti. Abbiamo identificato i geni responsabili di 13 gravi malattie. Oggi possiamo individuare i portatori sani attraverso lo studio dei precedenti familiari, possiamo fare la diagnosi prenatale e la diagnosi precoce. Finalmente i medici hanno gli strumenti per riconoscerle. Non ancora per sconfiggerle.**



**TELETHON. LA RICERCA CONTINUA.**  
RAI UNO - RAI DUE - RAI TRE  
6-7 DICEMBRE.

RAI

BNL



ESSELUNGA

CartaSi

FERROVIE  
DELLO STATO

KPMG

Poste Italiane



+

+